

ESSEGESSE

IL GRANDE





I CLASSICI DEL FUMETTO DI REPUBBLICA

Chi è il Grande Blek

on ci sono più gli italiani di una volta. Quelli degli anni Cinquanta, per esempio. Quelli che non sapevano l'inglese, e che da Carosello sentivano chiamare un detersivo Tide, esattamente com'è scritto, invece di "taid", come pronunciano gli americani che lo producono. Gli stessi italiani per i quali la Saiwa chiamò "crek" i primi crackers: un nome più corto e più facile, tanto che ancora oggi c'è chi continua a chiamarli così (a proposito: a p. 170 troviamo, italianamente, il villaggio di "Caunt River"). Era un'Italia tutta da rigenerare, quella degli anni Cinquanta, tesa alla ricerca di un benessere che era lì lì per arrivare, tra un posto fisso e la prima Fiat da comprare a rate.

ra anche l'Italia che, rinata dalla guerra, sentiva ritornare prepotente il mito americano, mentre faceva capolino la grande novità della TV: "Il primo numero della saga di Blek (che andò subito esaurito) uscì il 3 ottobre del 1954: lo stesso anno del debutto della Rai e del rock'n'roll", ha giustamente ricordato Alberto Gedda. I fumetti italiani utilizzavano allora il celebre, orizzontale "formato striscia". Anche Il Grande Blek: ogni pagina comprendeva due vignette, le pagine erano trentadue, in bianco e nero, più la copertina a colori; la periodicità era settimanale. Sulla copertina del primo numero (che costava "Lire 20") era scritto: "Le strabilianti gesta dell'eroe dei trappers presentate dagli autori di Capitan Miki". Blek: come crek e al contrario del Tiger Jack di Tex, che era già arrivato e che molti giovani lettori avrebbero comunque letto come si scrive (tigeriàc).

esordio di Blek era avvenuto un anno prima, nell'episodio Il piccolo trapper, pubblicato sull'albo Cagliostro. Allora si chiamava più correttamente "Black" Macigno, aveva un cappello alla Davy Crockett e un volto alla Gary Cooper, più maturo di quello che gli avrebbe dato il successo. Tra lui e i lettori c'era sempre un personaggio di adolescente che avrebbe tradotto con i suoi occhi entusiasti le gesta epiche di un supereroe tutto italiano.

E sseGesse è la sigla con cui si firmano i suoi autori Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris: e anche questa scelta rivela la volontà di lavorare nell'ombra e di sembrare, almeno in parte, stranieri, magari americani. Del resto il loro primo fumetto distribuito in tutta Italia fu Kinowa, scritto da Andrea Lavezzolo, autore anche di Gim Toro, che però qui preferiva firmarsi A. Lawson.



re gli autori EsseGesse, che formavano una squadra unica per affiatamento e intercambiabilità dei ruoli. E tre i personaggi che amavano mettere in scena. Accanto a Capitan Miki ci sono Doppio Rhum e il dottor Salasso. Accanto al Grande Blek ci sono il professor Cornelius Occultis e il giovane Roddy. A Blek Macigno il compito di ammaliarci con le sue imprese, a Occultis quello di creare siparietti co-

mici e, spesso, di salvare il nostro eroe all'ultimo momento. E Roddy? A lui spetta lo stesso compito che ha (e soprattutto aveva) Clark Kent in Superman. È il ragazzo che permette al supereroe di entrare in scena, di rendere credibili le sue azioni; che ci suggerisce le emozioni da provare nel corso della lettura, come, in maniera assai più subdola, la risata finta in certi spettacoli comici della televisione. Ma i modi di Roddy sono gentili e mostrano semplicità e schiettezza. Il ragazzo ride alle scenette di Occultis e strabuzza gli occhi per l'ammirazione di fronte alle imprese di Blek. E noi partecipiamo con lui.

n questo modo Occultis e il Grande Blek si trasformano nello zio e nel papà che i giovanissimi degli anni Cinquanta avrebbero desiderato avere. Uno zio che fa morire dal ridere e un papà che non fa drammi per le piccole marachelle che Roddy colleziona per poter partecipare all'avventura: come a p. 96, quando il ragazzino salta sul cavallo di Blek. A p. 97 Roddy espone le sue ragioni: "All'accampamento c'è da rimbambire per la noia e voi pretendereste di partire verso una nuova avventura, verso il mistero, e di lasciarmi a casa?! Giammai!". E va bene, alla fine Roddy è perdonato, per la nostra e la sua felicità (guardate allora come esulta: "Urrà! Spronate, amici!"): e per fortuna, perché senza di lui sarebbe un'altra avventura.

per esempio la sua espressione nella prima vignetta di p. 61: "Usciremo sani e salvi!

Parola di Blek!". Come non credergli? Blek non ha

timore del buio, non è superstizioso e non cre-

timore del buio, non è superstizioso e non crede ai fantasmi. Di fronte alla paura di Roddy
e Occultis eccolo emergere dalla notte nell'ultima vignetta di p. 70: "Non c'è nessuna
stregoneria, amici miei!". Smascherare il
trucco che si cela dietro il lenzuolo è stata una
prerogativa del fumetto d'avventura, da
Topolino a Tex, fino a Martin Mystère (nel
campo dei cartoni, Scooby-Doo sarebbe
arrivato solo nel 1969).

Blek è moderno e razionale: "Gl'indiani sono superstiziosi", pensa nella prima vignetta di p. 85, e non c'è dubbio che questi siano ben diversi da quelli di Tex o del
neowestern americano. Ma è palese che la forza di Blek sta
anche nell'inferiorità dell'avversario, indiano o inglese che
sia. Il lettore partecipa a un mondo di adulti creduloni, in cui
la salvezza è riposta in papà Blek e nell'unità del suo particolare nucleo familiare, al quale manca la parte femminile,
soprattutto perché non può esserci stanzialità: dato che avventura vuol dire spostarsi di continuo e mettere a repentaglio la propria vita per amore del rischio, delle proprie idee,
e anche per aiutare disinteressatamente chi si trova nei guai.
Questo, per la figura femminile degli anni Cinquanta, impegnata a mettere su casa, non era davvero proponibile.



Occultis e il Grande
Blek rappresentano
lo zio e il papa che i
giovanissimi degli
anni Cinquanta
avrebbero
desirierato avere

Mentre Blek, fuori casa, rischia la morte: praticamente in ogni sua storia. Ed è straordinaria la sua filosofia nell'affrontarla (per esempio a p. 82): "Non potrò resistere... a lungo... mi manca il respiro... soffoco... temo proprio che stavolta dovrò soccombere!". Ma non morirà, Blek, perché non si possono far piangere i ragazzi, e Roddy piangerebbe, come dimostra l'ultima vignetta di p. 45: "Salvati... pe... perché io... che farei senza di te... al mondo?". Macigno lo consola, con affetto paterno, ma da uomo a uomo.

Davvero il papà ideale, questo Blek: lui probabilmente, anche negli anni Cinquanta, quando il fumetto era considerato il diavolo in persona, quando l'esclamazione "Per mille bisonti putref..." (p. 82) destava l'indignazione di genitori, maestri e professori, lui, il Grande Blek, con uno sguardo complice avrebbe permesso a Roddy di leggersi in santa pace tutti i suoi fumetti preferiti.



Segnali di stile



Tre autori che lavoravano in piena armonia, alternandosi ai disegni e ai testi, cercando di assomigliarsi il più possibile. In effetti è abbastanza complesso stabilire chi del terzetto EsseGesse ha fatto che cosa, anche se si possono scorgere dei salti di qualità nella resa espressiva dei personaggi e soprattutto nel loro movimento. Se c'è qualcosa che può fornire una traccia del passaggio da un autore a un altro, infatti, è saper scorgere, dopo un'attenta lettura, la plasticità del segno di Sinchetto, nel quale ritroviamo echi del classico americano Alex Raymond; oppure l'essenzialità e il rigore nella

composizione della vignetta, espressione tipica della sensibilità grafica di Guzzon e Sartoris. Questo ovviamente non significa poter riconoscere a colpo d'occhio lo stile di ognuno dei tre, ma si tratta comunque di indizi utili.

L'e tavole della EsseGesse sono sempre piuttosto piene di dettagli: manca il ricorso al controluce, e non è troppo frequente l'utilizzo di vignette senza sfondo o con fondali non definiti, come per esempio nella seconda e nell'ultima di p. 111. Poiché il formato a striscia era di sole trentadue pagine settimanali, il fumetto doveva trattenere il lettore per più di qualche minuto, ed ecco così che i dialoghi sono abbastanza corposi, mentre spesso le didascalie raccontano quello che già l'immagine spiega in modo particolareggiato, contribuendo a drammatizzare la scena: "Come una furia, Peter van Peter sfodera la spada e si

scaglia contro Blek." (p. 86).

M a non mancano neppure scelte completamente diverse, come quella di p. 216, in cui abbondano le linee cinetiche e le didascalie sono soltanto di raccordo. Da notare come nella vignetta centrale si costruisca una situazione che è classica del fumetto superomistico americano. Il pirata a sinistra parla anticipando in due tempi quello che invece al centro della scena avviene successivamente e in maniera velocissima (nonostante la lunga battuta di Blek). Da notare anche il rarissimo uso delle onomatopee: in effetti tra la rottura del tetto e del tavolo qualche bel "crack" dovrà pur esserci stato.

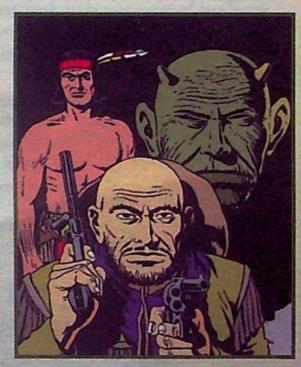
Il mondo di EsseGesse

Dietro questo sfizioso acronimo, si celavano i cognomi di tre autori che già prima di far squadra erano piuttosto conosciuti singolarmente: Giovanni Sinchetto (1925-1991), Dario Guzzon (1926-2000) e Pietro Sartoris (1926-1989). La prima S di EsseGesse, Giovanni Sinchetto, nasce a Torino ed esordisce ventunenne nel mondo dei fumetti disegnando Il distruttore dell'umanità e Kames l'Immortale per la casa editrice Juventus. Presso l'editore Tristano Torelli, nel 1950, Sinchetto conosce proprio coloro che sarebbero diventati i suoi "compagni d'arme": Dario Guzzon e Pietro Sartoris.

Nati anch'essi a Torino nel 1926, i due futuri autori de Il Grande Blek si diplomano maestri elementari, approdando poi quasi contemporaneamente alla casa editrice Taurinia, per la quale producono insieme storie rosa sulla rivista Piccina, un'imitazione di Grand Hotel. Fallita la Taurinia, Guzzon disegna vari episodi del comico Cucciolo & Beppe per le Edizioni Alpe, e Sartoris presta le sue matite a Darman, serial salgariano della casa editrice Victory. Successivamente, entrambi passano all'editore Torelli, e decidono di formare lo studio EsseGesse con il nuovo amico Giovanni Sinchetto.

a loro prima collaborazione è il serial Olenwald il Nibelungo per La Gazzetta dei Piccoli, a cui segue il crudele Kinowa (1950-1951), pubblicato dalla casa editrice Dardo e sceneggiato da Andrea Lavezzolo. Vero precursore degli spaghetti-western anni Settanta sul tema della vendetta (come Da uomo a uomo di Giulio Petroni e Il grande duello di Giancarlo Santi), nonché del Punitore "made in Marvel", Kinowa narra la trasformazione di Sam Boyle in un mascherato scotennatore di pellerossa, dopo che costoro gli hanno massacrato la famiglia.

Nel 1951, sempre presso la Dardo, il trio EsseGesse riscuote un meritato successo con Capitan Miki, a cui fa seguito tre anni più tardi l'altrettanto fortunato Il Grande Blek. Miki è un sedicenne che, rimasto orfano, decide di arruolarsi nei Ranger del Nevada:



qui si guadagna in fretta il grado di capitano grazie a innumerevoli imprese eroiche, in cui è spesso coadiuvato dai simpatici Doppio Rhum e dottor Salasso, che incarnano l'aspetto
umoristico della serie. Preceduto dalla "storia pilota" Il piccolo trapper, uscita sull'albo Cagliostro, Il Grande Blek debutta il 3 ottobre 1954 nell'ormai classico formato a
striscia già sfruttato da Capitan Miki, e nel giro di poco
tempo il settimanale ottiene l'invidiabile primato di
400.000 copie vendute a numero. Nel 1953, EsseGesse
aveva avuto un primo contatto con Tea Bonelli, per la cui
casa editrice disegna la serie Il Cavaliere Nero, scritta da
Gianluigi Bonelli, il creatore di Tex, e imperniata sulla figura
del poliziotto Frisco Smith al servizio di una compagnia ferroviaria del Far West.

N el 1965 la EsseGesse interrompe i rapporti con la casa editrice Dardo, e le avventure di Blek Macigno vengono conseguentemente affidate ad altri autori, sia italiani che francesi e slavi, con una produzione proseguita fino al 1990. Nel frattempo, EsseGesse fonda la casa editrice Sisag per pubblicare Alan Mistero, con le avventure di un infallibile pistolero nonché mago dei travestimenti. Pur contando sui classici elementi comici (il duo Conte e Polpetta) che erano stati la fortuna di Capitan Miki e Blek, questo titolo non decolla, e le avventure di Alan Mistero passano in appendice a una nuova collana di grande successo pubblicata dalla casa editrice Araldo della famiglia Bonelli: Il Comandante Mark.

uesta serie, durata dal 1966 al 1990 e poi proseguita con speciali e ristampe fino al 2001, con la scomparsa di Guzzon, continua a essere pubblicata ancora oggi nella nuova proposta delle Edizioni If. La storia è quella di Mark, un ragazzo francese allevato dagli indiani dopo essere sopravvissuto al naufragio di un mercantile. Soprannominato "Lupo", Mark decide di abbracciare la causa dei ribelli americani quando suo padre adottivo viene ucciso dagli inglesi: insieme con un gruppo di coloni forma un piccolo esercito che prende il nome di Lupi dell'Ontario dal nome del fiume presso cui è situato il loro fortino. Nelle sue avventure lo accompagnano le spalle comiche Gufo Triste e Mister Bluff, nonché l'eterna fidanzata Betty che, da giovane, Mark stesso aveva salvato dai lupi.

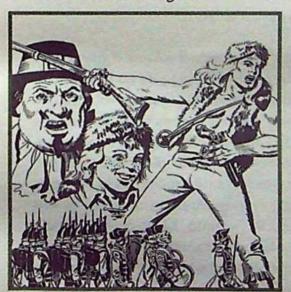
Le storie

I primo embrione fu una storia di poche tavole intitolata Il piccolo trapper, ambientata nel Grande Nord ai tempi della Rivoluzione
Americana", ha ricordato Dario Guzzon in un'intervista. "Il protagonista era un intrepido adolescente di nome Roddy, affiancato da un bruno ed
erculeo uomo dei boschi di nome Black. Era totalmente diverso da quello che poi sarà Blek e che diventerà il protagonista della nuova serie...".



u l'immediata risposta dei lettori al personaggio di Black, più che a Roddy, a spingere EsseGesse e la casa editrice Dardo a rivedere le premesse della loro idea: nacque così la prima collana dedicata a *Il Grande Blek*. Il piccolo Roddy, tuttavia, non fu abbandonato e, insieme con il nuovo personaggio del professor Occultis, divenne la fedele spalla del biondo trapper sin dalla sua prima storia ufficiale, nel 1954.

iustamente ritroviamo questo terzetto anche ne I tre temerari, corposa avventura datata 1959, e originariamente pubblicata su Il Grande Blek n. 1 (Serie XIV), che costituisce il fulcro del nostro volume. In realtà, dovremmo parlare di avventure al plurale, visto che I tre temerari racchiude ben due storie gotiche del biondo trapper: il breve racconto con l'inquietante Peter Van Peter, e la lunga saga del pirata Yorik. Il termine "gotico" ben si addice a I tre temerari, poiché la sua atmosfera ricorda molto l'omonimo genere letterario, caratterizzato da sogni e misteri che trasudano angoscia e ci avvolgono con il fascino



dell'irrazionale. Come novelli scrittori gotici, i tre autori ci guidano, infatti, in un mondo affascinante e stupefacente, popolato da spettri, mostri e creature demoniache, in realtà frutto solo della fervida immaginazione.

Sotto il titolo Per un pugno di gag, abbiamo infine raccolto alcuni brevi episodi imperniati su Roddy e il professor Occultis. Rileggendoli oggi, a distanza di quarant'anni, sembrano quasi tratti dalla commedia dell'arte: d'altronde, Occultis ricorda per molti versi il pedante e saccente dottor Balanzone, mentre Roddy potrebbe essere l'alter ego di Gioppino, gran mangiatore e bevitore dal cervello fino.

Appunti di viaggio

l'eroe dell'EsseGesse sta vivendo una nuova giovinezza editoriale grazie alle Edizioni If (www.ifedizioni.it), che pubblicano albi e volumi in tiratura limitata a lui dedicati: Il Grande Blek edizione anastatica (ristampa della Collana Freccia nel formato originale a striscia, disponibile anche in cofanetti), Collana Prateria edizione anastatica (ristampa della serie condivisa con Capitan Miki), Il mitico trapper Blek (integrale a colori in formato albo d'oro delle strisce rimontate), e Blek Collezione (riproposta in volume dell'edizione de Il mitico trapper Blek). A quedell'edizione de Il mitico trapper Blek). A que



ste pubblicazioni per il solo circuito delle fumetterie, va poi aggiunto il mensile Il Grande Blek, che presenta in edicola le storie inedite.

A differenza del Comandante Mark, che fu interpretato dal divo turco Salih Güney in Capitan Swing (1971) del regista Tunç Basaran, il trapper della EsseGesse non è mai diventato il personaggio di un film, ma è stato comunque omaggiato da Giuseppe Piccioni nel suo Il Grande Blek. In questo film drammatico sulla generazione degli anni Cinquanta,

il protagonista Yuri ricorda la sua giovinezza e, in particolare, la passione per i fumetti del Grande Blek mentre sta abbandonando la nativa Ascoli per trasferirsi al Nord.

n campo saggistico, segnaliamo il volume Il grande Blek - la storia, l'avventura edito nel 1994 da Lo Scarabeo, a cura di Dario Guzzon e Alberto Gedda. Un volume che contiene un albo con la storia Avventura sul San Lorenzo disegnata da Aldo Capitanio. Da segnalare anche il n. 25 del magazine Fumetti d'Italia, diretto da Graziano Origa, con un interessante articolo sulla versione francese di Blek, e, naturalmente, A tu per tu con EsseGesse scritto da Stefano Mercuri (Editoriale Mercury, 2003), volume fondamentale per tutti gli appassionati dei personaggi creati da questo illustre terzetto del fumetto italiano.